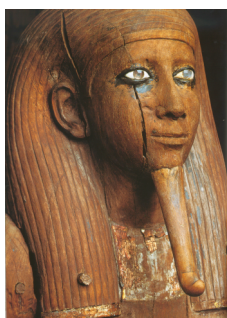


MI SON SEMPRE PIACIUTI I ROMANZI STORICI. Intendo dire, i **buoni** romanzi storici, non certo quei brogliacci che di storico hanno poco o nulla. E neppure decenti come storie, il più delle volte. Ma anche nei migliori romanzi storici, persino in quelli che ho scritto io stesso, trovo spesso qualche particolare stonato, qualche riferimento errato, che mi da un certo fastidio quando leggo, quel leggero ma continuo disagio che per esempio si avverte dentro la scarpa quando camminiamo con una piega molesta nella calza.



Vorrei qui fare l'esempio di quei romanzi ambientati nell'**ANTICO EGITTO**. Non ve ne sono molti di buoni, in verità. Anzi, la maggior parte sono di solito orrendi, storicamente incolti e spesso ridicoli. Qualcuno però si distingue decisamente dalla comune spazzatura. Ne posso citare almeno tre di ottimo livello, che personalmente ho sempre apprezzato e che ho riletto con piacere anche a distanza di anni. Il primo è la famosa quadrilogia delle **Storie di Giuseppe** di **Thomas Mann**, il secondo è un buon romanzo di **Franz Werfel** dal titolo **Ascoltate la voce** (*Höret die Stimme* in tedesco) solo in parte però ambientato in Egitto, il terzo, anche se non ci crederete, è **Sinuhe l'Egiziano**, di **Mika Waltari**, l'unico romanzo secondo me leggibile - e tutt'altro che da buttar via - di questo autore finlandese.

Bene, tutti questi tre romanzi hanno una ambientazione storica molto buona, credibile e appropriata. Tuttavia anche loro naturalmente adottano una tipologia di nomi di luogo che egizia non è. **Nessun egiziano antico riconoscerebbe il nome di città come Tebe o Menfi, perchè sono nomi squisitamente greci, che con l'antico impero egizio non hanno proprio nulla a che fare.** Vengono usati solamente perchè il lettore è ormai abituato a questa terminologia e non sarebbe forse capace di riconoscere e districarsi coi nomi originali. Però a tutti gli effetti sono dei **falsi storici**.

A me hanno sempre dato fastidio, a dire il vero, come se in un romanzo ambientato nella Roma imperiale, per esempio, si parlasse tranquillamente di **Parigi** invece che di **Lutetia**, di **Vienna** invece di **Vindobona**, di **Budapest** invece che di **Aquincum**, di **Bordeaux** invece che di **Burdigala** e così via e così via. In una buona narrativa che vuole in un certo qual modo far rivivere una credibile ambientazione originale, che sappia ridare l'autentico sapore del passato, l'introdurre nomi storicamente fuori posto tende a produrre una nota decisamente stridente. Almeno a mio parere.

TRIPELEFF
Ma che Tebe d'Egitto...

Devo però dire che quei tre autori di cui sopra scrivendo narrativa sull'Egitto antico non si abbassano mai a livelli veramente esecrabili, come per esempio usare in un romanzo dei tempi dei Faraoni i nomi di **Luxor** o **Karnak**, come di recente ha fatto un popolare autore francese. *Luxor* e *Karnak* sono infatti storpiature europee abbastanza recenti di nomi arabi. Lo si vede chiaramente già dalle mappe della napoleonica *Description de l'Égypte*, che riporta **el Aqseyr ou Louqsor**, mentre a **Karnak** si può vedere affiancato l'originale e più antico **el Qournàh**, al di là del Nilo.

Ma come mai i greci hanno introdotto per delle località egiziane dei nomi così differenti dagli originali? Non li hanno neppure translitterati, come spesso capita tra due lingue diverse. **Kart-Hadash** (*la Nuova Città*), il nome semitico di Cartagine, venne infatti translitterato in greco come **Kàrkhedon**, non certo simile ma ancora abbastanza riconoscibile come suono, così come poi i Romani la chiamarono **Carthago**.

In Egitto i Greci talvolta translitterarono i vecchi nomi locali di alcune città (**Abydos** dall'egiziano **Abdu**, per esempio, oppure **Sais** da **Zau**) ma altre volte introdussero nomi totalmente diversi. Sappiamo infatti dai testi antichi locali che quella che i Greci, e noi con loro, chiamarono **TEBE** era per gli antichi egiziani **WESET**, o in altra forma **UASIT**, cioè semplicemente 'la città' anche se il suo nome formale era **PI-AMUN**, cioè 'la dimora del dio Amun'. Come mai si è arrivati in greco a un nome così differente come **Tebe** per l'antica **Weset Pi-Amun**? Una possibile spiegazione viene offerta dall'egittologo Franco Cimmino in un suo lavoro del 1981 e ripreso poi nel suo libro su Hashepsowe e Tuthmosis III, dove l'ho letto.

L'antico nome ufficiale del gran complesso templare del dio Amun (quello che potete ancor oggi vedere a Karnak) era **IPET-ESUT**, cioè 'luogo onorevole' oppure 'onorato tra i luoghi'. I primi Greci che risiedettero stabilmente in città furono con molta probabilità mercanti o mercenari al soldo degli ultimi faraoni o dei conquistatori persiani. Non uomini di alta cultura, cioè, i quali spesso tendevano ad anteporre un articolo a vari nomi propri, tra l'altro come si fa ancor oggi nei dialetti lombardi. In questo caso fu usato l'articolo neutro plurale 'ta', visto che si trattava non tanto di un singolo luogo specifico, ma di un complesso grandioso di molteplici edifici religiosi.

Con l'articolo prefisso, quel nome - **ta Ipet** - dovette suonare agli orecchi greci più o meno come **TAYPE**, poi fonetizzato in **THAIBAI**. Un nome simile rimandava facilmente a quello della città di Tebe in Grecia, in greco **Thebai**, la

TRIPELEFF
Ma che Tebe d'Egitto...

famosa *'Tebe dalle 7 porte'*, la patria di Edipo, al centro della Beozia. Per contro, quella egiziana divenne così nota come *'Tebe dalle 100 porte'* perché era di sicuro più grande e decisamente più imponente dell'omonima città greca. Quando sotto la dinastia Tolemaica l'Egitto divenne ellenizzato, il nuovo nome greco prese il sopravvento e divenne corrente nella toponomastica, cioè nei nomi di luogo, del mondo greco-latino, da cui è poi passato fino a noi.

MENFI è un altro nome alterato che ci è pervenuto attraverso la tradizione greca. La grande e antichissima metropoli, situata proprio alla fine della valle del Nilo e all'inizio del Delta, vicino al sito odierno del Cairo, era ufficialmente conosciuta nell'Egitto antico come **INED HEB** (*il Muro Bianco*), l'antica capitale, la città di Ptah, il dio creatore del tutto. Il nome di Menfi le venne dai mercenari greci che, al tempo delle ultime dinastie, erano acuartierati a sud della città, vicino al gran complesso funerario, con piccola piramide allegata, del faraone Pepi I. Questo complesso, insieme a tutta la località dove si trovava, veniva chiamato **MEN NEFER** (*Splendido Monumento*), nome che i Greci storpiarono in **MENPHIS** e che poi, sempre attraverso la tradizione letteraria greco-romana, è arrivato fino a noi.

E' interessante anche sapere che il nome antico per il grande santuario di Ptah a *Ined-Heb* (cioè *Menfi*) che dai testi geroglifici sappiamo esser chiamato **îwt-kà-Ptah** (*la casa del KA, cioè dell'anima, di Ptah, pronunciato più o meno come Yut kà pta*), fu molto probabilmente alla base della formazione del nome greco **AIGYPTOS** da cui il latino *Aegyptus* e il nostro **Egitto**. Strano, nevero?



**Vi ha forse interessato questo breve excursus nella
TOPONOMASTICA
cioè nella storia dei nomi dei luoghi?**

Volete saperne di più?

Fatemelo sapere!